


**PAOLO
GUERRIERI**
L'ANALISI

UN PICCOLO PASSO

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Cosa si doveva e poteva perseguire con un accordo di questo tipo? Almeno due obiettivi, entrambi rilevanti. In primo luogo servivano misure e risorse da utilizzare per evitare il collasso finanziario in seguito al drenaggio di liquidità che aveva colpito le banche e i mercati dei titoli sovrani di molti Paesi. In secondo luogo si doveva dare una risposta chiara su quale Europa e unione monetaria volevamo nei prossimi anni e con quali strategie e politiche difenderla e rilanciarla.

Si può dire che sul primo interrogativo sono venute alcune risposte di qualche conforto, mentre del tutto carenti si presentano le indicazioni emerse in tema di sostenibilità dell'Europa. È utile ricordare, innanzi tutto, che è stata la debole e confusa leadership del direttorio franco tedesco a trascinarci sull'orlo del precipizio in cui oggi ci troviamo. Una serie di scelte sbagliate all'insegna del "troppo poco e troppo tardi" ha lasciato irresponsabilmente che la crisi si allargasse sempre di più, e come una palla di neve rotolasse sempre più minacciosa a valle, rischiando di travolgere l'intera area dell'euro.

Solo di recente ci si è accorti di questo pericolo e per rallentare l'impatto devastante si è deciso di varare una strategia salva-euro, imperniata su tre passaggi da attuare in sequenza durante questa settimana. Prima sono venute le misure importanti adottate all'inizio della settimana dai Paesi sotto attacco - Italia e Grecia - per risanare i loro conti pubblici. Poi questo accordo a Bruxelles per rafforzare la sorveglianza europea sulle politiche fiscali ed economiche nazionali. Il tutto finalizzato a consentire alla Banca centrale europea sia di incre-

mentare la liquidità dei sistemi bancari europei sia, soprattutto, di intensificare gli acquisti di titoli di Stato dei Paesi più indebitati ed esposti al contagio, una volta rassicurata dal venire meno dei pericoli di azzardo morale da parte di quegli stessi Paesi.

È in questa chiave che va letto l'accordo europeo per il rafforzamento della disciplina di bilancio e per il coordinamento delle politiche fiscali stipulato a Bruxelles. L'unione fiscale - di cui si è dibattuto a lungo alla vigilia del vertice - c'entra poco o niente, in quanto siamo in presenza di vincoli e sanzioni, certamente rafforzati, ma non dissimili da quelli adottati solo qualche mese fa nell'ambito della nuova *governance*. E come l'esperienza europea insegna in questo campo, non è affatto detto che siano destinate ad essere rispettate più e meglio delle regole che le hanno precedute.

Come è da ritenere assai improbabile che la Bce, in virtù dei nuovi vincoli europei del bilancio in pareggio, si trasformi nelle prossime settimane in un prestatore di ultima istanza al pari della Fed americana e della Banche centrali di altri Paesi. Con più probabilità adotterà una strategia incrementale, fatta di moderati incrementi di acquisti di titoli pubblici sul mercato secondario e di indiretto sostegno al Fondo salva stati, prima, e al Meccanismo europeo di stabilità, poi, al fine di rafforzare il muro di protezione contro il contagio della crisi. In questo ambito va letta anche la decisione di consolidare ulteriormente il ruolo del Fondo monetario internazionale nell'intervento a favore di Paesi che non

hanno una crisi di insolvenza ma seri problemi di illiquidità. In questo modo attraverso una combinazione di interventi intra ed extraeuropei si pensa di mobilitare un più largo ammontare di risorse a difesa di nazioni come Italia e Spagna e del resto dei Paesi più sotto attacco. Sarà sufficiente? È molto difficile fare una previsione in questo caso. Certo non siamo in presenza del "bazooka" finanziario di cui si era a lungo parlato, ma di un più modesto ammontare di risorse che con qualche ottimismo si possono giudicare sufficienti a guadagnare un certo numero di mesi, che consentiranno ai processi di aggiustamento in atto dei Paesi sotto attacco di dispiegarsi al riparo dall'estrema volatilità dei mercati finanziari.

E poi? Qui il rischio più grande viene dalla constatazione che la nuova strategia dei Paesi dell'euro è imperniata, sì su una più generosa assistenza finanziaria agli Stati più indebitati ma, al contempo, riversa su quegli stessi Paesi i maggiori oneri di aggiustamento. In una logica interamente dominata da politiche di austerità e del tutto priva di misure e strumenti in grado di stimolare la crescita dell'area e dei singoli Stati. In questo contesto la recessione, che già penalizza una larga parte di questi Paesi, non potrà che peggiorare, e con essa i disavanzi e i deficit di competitività, rendendo insostenibili i processi di consolidamento fiscale dei Paesi oggi più sotto attacco. La crisi del debito europea e il rischio di uno sgretolamento dell'area euro sono tutt'altro che scongiurate, purtroppo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Paghino i poveri che ereditano la terra

Ai comici manca tanto Berlusconi, ma non quanto a Berlusconi manca l'onnipresenza televisiva. Pur di apparire è disposto perfino a passare le mattinate al palazzo di giustizia. Come ha fatto ieri, per una volta non in qualità di imputato, ma come parte lesa per le foto scattate a Villa Certosa. Erano i bei tempi di Topolaneck, che forse non torneranno più, o forse non sono mai finiti. Per quanto riguarda invece il versante pagliacciate all'estero, Berlusconi non ci ha risparmiato un'ennesima figuraccia in Europa, dove, visti i tempi che corrono, fa più danno. Così ha di-

chiarato che, da noi, lo Stato è pieno di debiti, ma gli italiani (sempre quelli che affollano i ristoranti) sono benestanti. Sarà per questo che in tv si sente parlare solo di economia, pur senza che se ne capisca granché. A parte il fatto che ci sono dei monopolisti straricchi che respingono sdegnati ogni proposta di gara per le frequenze tv, di contributo sui capitali scudati e di tassa sui depositi in Svizzera. Molto meglio lasciare tutto il peso della crisi sulle spalle dei pensionati, che sono tanti e si fanno compagnia nella disgrazia, mentre i ricchi sono pochi, ma soffrono tanto. ♦



IL FUTURO È A SUD

**VOCI
D'AUTORE**
**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE


Il sindaco di Bari Michele Emiliano, a mio parere è un riformista di centrosinistra nel senso più autentico del termine. Ho avuto modo di ascoltarlo in televisione più volte.

Ogni volta mi ha colpito per il

nitore dell'esposizione, per l'alto profilo delle idee e per il senso di decenza con cui si rivolge al suo ascoltatore.

Il discorso che ha tenuto in occasione dell'inaugurazione dell'ultima edizione della Fiera del Levante è stata una vera orazione civile segnata anche dalla piena assunzione di responsabilità nei confronti del Paese e dei suoi valori culturali, sia come esponente della classe politica, sia come persona che sente gravare su di sé il peso del disfaci-

mento civile e morale che ha travolto l'Italia nell'era berlusconiana.

Michele Emiliano nel corso di una puntata del talk show della mattina *Agorà* in onda su Rai 3, ha spiegato in poche parole il senso della sua appartenenza al Pd, riassunto a braccio suonava così: «Perché sto dalla parte del lavoro, e dei ceti deboli, sennò starei in un partito della destra e difenderei gli interessi di finanziari, evasori, corruttori».

E da ultimo nella scorsa punta-

ta di *Piazza pulita* dopo avere rimarcato la palmare iniquità della manovra Monti ha saputo dire che invece di parlare preferiva ascoltare gli altri e in quel momento c'erano in collegamento esterno lavoratori che stanno perdendo il lavoro ed i No-Tav.

A quanto pare gli uomini più vibranti e autentici del centrosinistra vengono dal nostro Sud migliore, sono i Vendola, i Di Pietro, gli Emiliano. Ma gli Emiliano sono un'anomalia del Pd, o il Pd è un'anomalia di se stesso? ♦